

DIOCESI DI LATINA TERRACINA SEZZE PRIVERNO  
ASSEMBLEA PASTORALE DIOCESANA  
*Latina 21.09.2012*

**FAMIGLIA, VIVI LA FEDE !**

**LA FAMIGLIA, CHIESA DOMESTICA E SCUOLA DI UMANITÀ**

Relazione del Cardinale Ennio Antonelli,  
presidente emerito del Pontificio Consiglio per la Famiglia

**1. L'anno della fede e la famiglia**

Innanzitutto un saluto affettuosissimo al Vescovo Giuseppe, al vostro Vescovo che è mio carissimo amico; un saluto ai sacerdoti, a tutti voi che componete questa bellissima Assemblea; bellissima anche per la preghiera iniziale, il rito iniziale, l'arredo e per la sala; veramente qui fate concorrenza all'Incontro Mondiale delle Famiglie a Milano. Molto bene.

Io vado subito al tema, perché sarò un po' lungo. Spero di essere un po' vivace per non annoiarvi troppo. Allora: "La famiglia, Chiesa domestica e scuola di umanità".

È l'Anno della Fede: inizierà fra pochi giorni. L'Anno della Fede ci convoca, ci interpella per risvegliare, per rafforzare la nostra fede, una fede più convinta, più impegnata; anche più motivata. Un rapporto personale con il Signore Gesù Cristo, perché essere cristiani è avere un rapporto personale con Gesù, essere di Cristo, come diceva un bambino una volta a Perugia. Quando l'ho interrogato: «Chi è un cristiano?»; lui ha risposto: «Uno che è di Gesù Cristo»; e io ho concluso: «Che cosa grande hai detto! Ti auguro di poterla comprendere e vivere sempre più». Ecco, per essere cristiani è decisivo il rapporto da persona a persona (un rapporto vivo, sincero) con il Signore Gesù. Il Cristianesimo non è anzitutto un insieme di valori, di dottrine, di riti, di cerimonie, di feste; certo, è anche questo, ma la cosa centrale e fondamentale è la persona stessa di Gesù Cristo. Essere cristiani, avere fede in Gesù Cristo, nel Dio di Gesù Cristo, significa vivere come discepoli di Gesù, come amici di Gesù, come fratelli di Gesù e come collaboratori di Gesù per il Regno di Dio. Per questo non si può essere cristiani "a modo proprio": quanti oggi son tentati di avere una religione fai-da-te, un cristianesimo fai-da-te. Non si può essere cristiani "a modo proprio" perché, appunto, noi seguiamo una Persona, vogliamo avere un rapporto sincero, reale con questa Persona che è Gesù Cristo.

Scegliere Gesù Cristo oggi, fare una scelta di fede oggi, significa anche scegliere il matrimonio e la famiglia. Sia la fede, sia il matrimonio, non sono una cosa scontata. Bisogna sceglierli, sono una opzione fra le tante possibili; bisogna che noi ci decidiamo sul serio, con tutti i nostri limiti, con tutte le nostre incoerenze; siamo anche peccatori, ma (bisogna) arrivare ad un rapporto

sincero, vero, “a tu per tu” con il Signore, e anche cercare di costruire una famiglia secondo la Sua volontà, perché non possiamo essere cristiani “a modo proprio”.

Oggi c'è una certa crisi della fede, non della religiosità; la religiosità, anzi, è in aumento. La fede, proprio come rapporto personale con Gesù Cristo, è collegata fortemente anche all'insegnamento sull'etica sessuale, matrimoniale e familiare della Chiesa. Molti abbandonano la Chiesa, perché la Chiesa non approva i rapporti sessuali fuori del matrimonio, la contraccezione, il divorzio, le convivenze di fatto, l'omosessualità e quindi la Chiesa è “retrograda” e nemica della libertà. Così si lascia la Chiesa e con essa si lascia anche Gesù Cristo.

Quindi avete fatto molto bene, mi congratulo con il Vescovo e con tutti voi, a far coincidere l'Anno della Fede con l'Anno della Famiglia; perché sono due temi indissolubilmente congiunti, specialmente oggi.

A Milano, durante il Settimo Incontro Mondiale delle Famiglie (Tema: «La famiglia, il lavoro, la festa») si è detto che la cultura dominante, cioè la cultura che ha il potere (potere mediatico, potere economico, potere politico) nel mondo di oggi, tende ad emarginare Dio (è agnostica, è indifferente religiosamente; Dio non conta) e nello stesso tempo tende a ridurre la persona umana a individuo, la famiglia a coabitazione di individui, la società a gioco di interessi individuali o di gruppo, il lavoro a pura merce di scambio, la festa a divertimento evasivo e dispersivo, la verità a opinione e la sessualità a auto-gratificazione. È una serie di riduzioni strettamente collegati all'allontanamento di Dio dal pensiero, dall'attenzione, dal cuore, dalla vita di tante persone. Ecco, questa tendenza è fortemente sostenuta dalla cultura dominante di cui ho parlato. E a Milano si è detto anche che occorre riscoprire l'uomo come persona; non solo individuo, ma persona. Certamente l'uomo è un soggetto autocosciente, libero, singolare, ma è anche essenzialmente in relazione. Non è chiuso in se stesso; non è autosufficiente, è in relazione costitutiva con Dio e con gli altri. Nasce in dipendenza dagli altri e da Dio, può svilupparsi insieme con gli altri e può arrivare a dare un compimento definitivo alla sua vita, solo se riesce ad entrare nella relazione buona con Dio e con gli altri. E quindi è importante curare la qualità delle relazioni. A Milano è stato detto che le relazioni sono più importanti, anche per essere felici, dei beni materiali, sono indispensabili per alimentare la fiducia reciproca tra le persone, nella famiglia, tra le famiglie e anche nel mercato, nell'economia. E la crisi economica è largamente, forse principalmente, una crisi di fiducia. È necessaria, appunto, una rivoluzione a partire dalla riscoperta della persona umana; ma non si scopre, non si valorizza la persona se non sotto la luce di Dio. È importante in particolare vedere la famiglia non solo come portatrice di bisogni, certamente anche questo, ma anche e innanzitutto come soggetto necessario di umanizzazione e di evangelizzazione, cioè come scuola di umanità e come Chiesa domestica. Ciò è necessario per ridare vitalità alla Chiesa, rinnovarla, rinvigorirla; questo è necessario per risanare la società e la stessa economia. Questo a Milano hanno detto alcune personalità di prestigio internazionale.

## 2. Amore: desiderio e dono

Adesso veniamo al tema vero e proprio che mi avete assegnato. Finora ho fatto una specie di introduzione. Vorrei, però, premettere una considerazione sull'amore che è il fondamento, la base, su cui si costruisce la famiglia. Innanzitutto l'amore come desiderio e come dono: *eros* e *agape*, direbbe il Papa. Non è lecito ridurre le persone a strumento del proprio interesse, usarle come semplice strumento della propria soddisfazione, della propria felicità. E' vero che le persone sono un bene per me; ma innanzitutto sono un bene in se stesse. Certo è lecito, anzi necessario, che io cerchi negli altri anche il mio utile, il mio bene, la mia soddisfazione; ma devo cercare innanzitutto il loro bene, secondo le mie possibilità e anche con sacrificio. Appunto perché le persone sono un bene in se stesse e non sono soltanto un bene utile per me.

Bisogna armonizzare queste due esigenze, queste due istanze: l'amore umano è autentico, quando è sintesi di desiderio e di dono, di *eros* e di *agape*; qualunque amore umano. Allora dà anche più gioia. Non per niente Gesù ha detto che si è più felici nel dare che nel ricevere. Quindi non dà soddisfazione solamente il ricevere, ma anche il dare. Io penso che almeno qualche volta tutti noi lo abbiamo sperimentato. Io personalmente devo dire che i momenti di massima gioia nella mia vita sono stati quando ho dovuto fare un grosso sacrificio; fatto quello, mi è sembrato di essere leggero, felice. Quello che Gesù ha detto è proprio vero; si è più beati a dare che a ricevere. E allora, l'amore umano che ci realizza pienamente, che ci dà felicità, è quello costituito da una sintesi di desiderio e dono.

Questo è vero particolarmente nel matrimonio. Dice Benedetto XVI, nella sua prima Enciclica: *Deus Caritas est*, che l'amore dell'uomo e della donna, quando è questa sintesi, dà una gioia più vera. Dice il Papa: «non il piacere di un istante, ma un certo pregustamento delle nozze eterne con Dio nell'eternità». Il matrimonio dell'uomo e della donna, quando è vissuto bene, secondo questa logica, cercando di realizzare sempre più pienamente, più radicalmente questa dinamica, dà grande gioia, anche se costa molto: gioia e sacrificio possono andare benissimo insieme. Dà grande gioia; anzi, dice il Papa, un pregustamento, un anticipo delle nozze eterne, della comunione di amore con Dio nell'eternità. Quindi, come vedete, la Chiesa non deprime la sessualità, non è nemica della gioia di vivere, esalta la sessualità, esalta la gioia di vivere, anzi ne indica il segreto, perché sia piena, perché sia autentica. Ecco allora, tra i coniugi ci deve essere anche l'amore "dono", l'amore dono reciproco; e questo dono reciproco è inscindibile dall'apertura ai figli. Lo stesso rapporto sessuale tra i coniugi, se non vogliamo accecare la nostra mente, ha evidentemente un duplice significato: unitivo e procreativo, simultaneamente. Questo gesto, che esprime propriamente l'amore coniugale, indica il senso di tutta la loro vita comune. Il dono reciproco tra i coniugi si perfeziona, si compie pienamente, nel dono che insieme fanno ai figli con la procreazione e con l'educazione e la cura. La dinamica del dono tende a intensificarsi, tende a dilatarsi: dalla coppia si estende ai figli e, oltre i figli, alla società e alla Chiesa. Il marito è un dono per la moglie e viceversa; i genitori sono un dono per i figli e viceversa; i fratelli sono dono l'uno per l'altro. In famiglia ognuno considera gli altri non solo come un bene utile al proprio interesse, ma come un bene in sé stesso, un bene insostituibile, senza prezzo; e se c'è un'attenzione preferenziale, questa è per i più deboli: per i

bambini, per i disabili, per gli anziani, per i malati. In una famiglia vera è così, perché c'è l'amore dono, non c'è solo l'amore che mira al proprio interesse, alla propria soddisfazione, al proprio piacere. E tutta la famiglia diventa un dono per la società e per la Chiesa. Proprio per la forza, per la dinamica dell'amore dono, che assume, trasfigura e nobilita anche l'amore di desiderio.

### **3. “La famiglia, scuola di umanità”.**

Il clima di amore e di fiducia reciproca fanno della famiglia la prima scuola di umanità attraverso la testimonianza e l'esempio, l'esperienza vissuta, l'esercizio quotidiano: una scuola *sui generis*, fatta di testimonianza, di esempio, di esperienza, di esercizio quotidiano. I valori e le norme etiche, la fede e la vita cristiana non rimangono idee, non rimangono teorici, non vengono subiti come un'imposizione, ma sono interiorizzati, si fanno propri spontaneamente, si assimilano come esigenze di crescita, di crescita autenticamente umana; come esigenze del bene personale, del bene familiare e del bene sociale.

Così si impara ad armonizzare libertà e solidarietà; tutti dicono che una società deve ispirarsi a questi due valori; è verissimo, ma bisogna cominciare ad alimentarli nel cuore e nello stile di vita delle persone. In famiglia si impara ad armonizzare libertà e solidarietà; a gestire in modo ragionevole i sentimenti. I sentimenti sono una riserva meravigliosa di energie che Dio ci ha dato, ma hanno bisogno di essere guidati, di essere governati, gestiti in modo ragionevole, secondo la ragione e secondo la fede. In famiglia si impara a superare le difficoltà, i contrasti, le sfide che non mancheranno di sicuro nella vita; si sviluppano, giorno dopo giorno, molte virtù che sono preziose per le persone e per la società. In particolare quelle virtù che vengono chiamate dai sociologi: “virtù sociali” (anche Giovanni Paolo II le ha chiamate così): il rispetto della dignità di ogni persona; la fiducia in se stessi, negli altri e nelle istituzioni; la responsabilità per il bene proprio e degli altri; la sincerità, la fedeltà e il perdono; la condivisione; la laboriosità; la collaborazione e il gusto del lavoro; la progettualità, la sobrietà, la propensione al risparmio, la giustizia, il rispetto dell'ambiente, la generosità verso i poveri e il sostegno ai più deboli; la dedizione agli altri e la capacità di sacrificio. Tutti questi valori, tutte queste virtù le si impara in famiglia: sono virtù importantissime sia per le persone, sia per le famiglie, sia per la società.

Tutti i membri della famiglia si educano reciprocamente: i coniugi si educano l'un l'altro; i genitori educano i figli; anche i figli educano i genitori; e quante volte perfino li convertono! Il primo dono e l'aiuto più grande ai figli che i genitori possono dare è l'unità e la stabilità della coppia coniugale: è il dono più grande, il primo, il più desiderato dai figli. I figli vogliono essere amati da genitori che si amano tra loro. Non vogliono due amori paralleli, ma per dir così, un amore a “triangolo”: i genitori si amano l'un l'altro e insieme si prendono cura, educano, amano i figli. Tantomeno, ovviamente, i figli vogliono vivere con un solo genitore: pensate quale trauma è il divorzio per i bambini e anche per gli adolescenti! È importante che i genitori coltivino il dialogo e l'accompagnamento intelligente, siano concordi tra loro nei criteri, nelle

modalità educative, siano coerenti nel comportamento e nelle regole, sappiano dire «sì» e «no» al momento giusto, senza essere né permissivi, né duri. Una buona relazione educativa comporta sia tenerezza e affetto, sia ragionevolezza e autorità. Riguardo a questo, le figure paterna e materna sono complementari e ambedue necessarie. Insieme possono far crescere la personalità dei figli, l'autostima, la fiducia in se stessi; possono aiutarli a superare il narcisismo infantile (la figura paterna è importantissima per questo) ad aprirsi agli altri, ad affrontare le sfide della realtà e le prove della vita, a sviluppare personalità equilibrate, solide, affidabili, costruttive e creative.

A Milano è stata presentata una nuova ricerca sociologica su questo tema: "La famiglia, risorsa della società". Una ricerca rigorosissima: un campione di tremilacinquecento adulti, dai trenta ai cinquantacinque anni, in tutta Italia, interrogati faccia a faccia, non per telefono. Sulla base dei dati raccolti si sono confrontati vari modelli di famiglia o parafamiglia. Famiglie senza coppia: *single* e famiglie monoparentali. Oggi ci sono tanti *single* anche per scelta e sono in crescita le famiglie monoparentali, di solito donne che vogliono essere madri e avere un figlio, ma non avere marito. La coppia senza figli è un secondo modello: sia la coppia eterosessuale che sceglie di non averli, sia la omosessuale che non può averli. Un terzo modello è la coppia con un figlio solo. Infine un quarto modello: la coppia con due o più figli, che poi sarebbe la famiglia normale: uomo - donna, uniti in matrimonio, con due o più figli (solo per il ricambio generazionale, ci vuole qualcosa di più di due figli). Ebbene, la famiglia normale è risultata mediamente più povera, perché penalizzata sia dallo Stato, che dal mercato (non posso spiegare ulteriormente, per brevità). È risultata però anche mediamente più felice: quelli che si lamentano di meno per la loro situazione di vita, che hanno più voglia di vivere, più entusiasmo, più grinta. Una famiglia più felice, perché più ricca di relazioni (le relazioni sono indispensabili per maturare la persona, la personalità) più capace di educare, più pro-sociale, cioè più disponibile ad essere presente nella società con atteggiamento costruttivo, a cominciare dall'attenzione alle persone bisognose. Questo tipo di famiglia, notate bene, è anche il più desiderato dalla grande maggioranza della gente. In Italia, se non mi sbaglio, circa il novanta per cento desidererebbe questo tipo di famiglia, anche i giovani; però viene realizzato soltanto dal quaranta per cento delle famiglie. Perché questo? Perché, appunto, l'ho detto prima, la famiglia normale è penalizzata: anziché essere aiutata, è penalizzata. E questo significa essere miopi perché si va incontro a grandi squilibri in un futuro non lontano: squilibri a carattere demografico, economico, culturale, sociale. Un paese di vecchi non si regge e non va avanti.

Questa nuova ricerca, descrittiva ed esplicativa dei fenomeni, è stata unita ad un'altra ricerca di secondo livello (una ricerca di sfondo), cioè allo studio dei dati di altre ricerche sociologiche che già esistono in vari paesi d'Europa e del mondo. Sono stati raccolti dati interessanti, sia per quanto riguarda gli adulti, la coppia, e sia per quanto riguarda i figli. Cito alcuni. Sono impressionanti specialmente quelli sui figli.

(Apro una parentesi. Bisogna abituarsi a guardare la famiglia dalla parte dei figli; non rivendicare sempre i cosiddetti diritti degli adulti, a carattere individualistico. Lo Stato, la società, si dovrebbero interessare della famiglia soprattutto per regolare la riproduzione e lo

sviluppo della società stessa; non dovrebbero avere nessun motivo per intervenire nelle cose individuali. L'amicizia tra individui adulti, come tale, non ha bisogno di norme che la regolino. Se ci sono delle necessità pratiche, si viene incontro con contratti specifici. Chiudo la parentesi).

Riguardo ai figli, negli Stati Uniti, abbiamo alcuni dati impressionanti dati dal Ministero della Giustizia. I figli cresciuti senza la figura paterna rappresentano il novanta per cento dei senza fissa dimora; l'ottantacinque per cento dei giovani in carcere (a proposito ricordo che, quando ero Arcivescovo a Perugia, il Direttore del carcere mi disse: «Questi giovani che lei vede qui davanti, quasi tutti, hanno famiglie disastrose dietro di loro»). Dunque negli USA i senza padre sono l'ottantacinque per cento dei giovani in carcere; il settantadue per cento degli omicidi; il sessantanove per cento degli abusati; il sessanta per cento degli stupratori; il sessantatre per cento dei suicidi. Sono dati impressionanti, terribili, che dovrebbero far pensare e che invece vengono rimossi, taciuti dai media.

In Francia sono cresciuti senza la figura paterna l'ottanta per cento dei ricoverati in psichiatria, il cinquanta per cento dei tossicomani. In genere, dalle statistiche appare che i figli con un solo genitore, di solito la madre, hanno doppia probabilità di delinquere rispetto ai figli che hanno ambedue i genitori. I figli dei divorziati, che non rientrano nella media di adattamento sociale, di rendimento scolastico e lavorativo, sono il venticinque per cento, cioè un quarto, mentre i tre quarti rientrano col tempo, dopo i traumi del momento.

Dunque, cosa vuol dire tutto questo? I diversi modi di far famiglia non sono equivalenti né per le persone, né per l'interesse della società. La famiglia normale, coppia stabile con due o più figli, produce un valore aggiunto per la società e anche per il sistema economico. Con la procreazione dei figli e con la loro buona educazione, si procura un capitale umano di qualità, anche per l'economia.

In una economia di sviluppo viene considerata lavoro non solo la produzione delle merci, ma anche praticamente qualsiasi altra attività: l'educazione, l'istruzione, l'informazione, i vari servizi, l'assistenza, l'innovazione organizzativa, tecnologica, la ricerca scientifica, il turismo; sono una infinità di attività che sono lavoro vero e proprio, hanno un valore economico importante. Sempre di più le imprese, come si suol dire, sono "immateriali" e "relazionali" ed esigono il capitale umano di qualità, non meno, anzi, più del capitale finanziario e del capitale tecnologico, che ovviamente sono anch'essi necessari. Ma il capitale umano, è quello che incide di più. Giovanni Paolo II, fin dall'inizio del suo Pontificato, diceva che il principale soggetto promotore dello sviluppo, anche quello economico, è l'uomo stesso. I soldi mandati nei paesi sottosviluppati (e anche nel nostro mezzogiorno), non producono automaticamente sviluppo. Bisogna soprattutto "formare" le persone, in modo che diventino loro stesse protagoniste dello sviluppo. Occorrono risorse umane, conoscenze, idee nuove, iniziativa, progettualità, gusto del lavoro, capacità di lavorare insieme, legalità, affidabilità, ecc. Il mercato, dice il Papa Benedetto XVI in *Caritas et Veritate*, il mercato ha bisogno di fiducia, di solidarietà, di cooperazione: tutti valori che da solo non si dà. Viceversa, la famiglia sana può, in grande misura, offrirli.

Allora, la conseguenza logica, quale sarebbe? Che la società, il mercato e lo Stato, nel loro stesso interesse, non per misericordia e per compassione delle famiglie bisognose, ma, se non hanno abbastanza cuore, almeno per un po' di furbizia, nel loro stesso interesse, dovrebbero dare sostegno alla famiglia normale: uomo-donna, unione stabile con due o più figli. E allora (siccome le cose non avvengono da sole) bisogna promuovere un'azione culturale, sociale e politica e qui sono molto importanti le associazioni familiari e i *forum* delle associazioni familiari, che penso anche voi conoscete, e la pastorale dovrebbe stimolare l'adesione a queste associazioni e il coordinamento di queste associazioni.

Ma più ancora è necessario formare le famiglie normali e questo con una seria preparazione al matrimonio. Oggi la preparazione al matrimonio non può rimanere quella del passato. Si sono fatti dei passi avanti, ma è necessario farne ancora degli altri; è necessario, diceva Papa Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio*, già all'inizio del suo pontificato, nel 1981, che la preparazione al matrimonio sia di tipo catecumenale, come era quella degli antichi cristiani al battesimo, e comporti una riscoperta nella fede, un esercizio di vita cristiana, una profonda conoscenza reciproca dei fidanzati: dialogo di coppia, concordia nelle grandi scelte, nei grandi orientamenti della vita, ecc. Occorre dunque una preparazione seria al matrimonio. Benedetto XVI, in "Luce nel mondo", afferma che oggi è a rischio non solo la fruttuosità del matrimonio, ma anche la validità, perché con la confusione di idee che c'è in giro, anche chi si sposa in chiesa, non è detto che intenda fare un vero matrimonio, come il Signore e come la Chiesa lo desiderano. Quindi rischia anche di essere un matrimonio invalido, e molte volte probabilmente lo è.

#### **4. "La famiglia cristiana, Chiesa domestica".**

Veniamo adesso all'ultima parte: "La famiglia cristiana, Chiesa domestica". Ho parlato della famiglia, scuola di umanità che bisogna sostenere; adesso il discorso si fa più specificamente ecclesiale.

Innanzitutto ritorno sul tema della "eclissi" di Dio, della secolarizzazione, e della necessità di una nuova evangelizzazione in Europa. L'ho già detto prima: la religiosità e il senso religioso, in Italia e in altri paesi d'Europa, non è affatto in crisi, anzi c'è un ritorno del sacro; magari si tratta di una religiosità fai-da-te, ognuno a modo suo, ma è molto diffusa. La devozione popolare continua a prosperare, lo vediamo; i pellegrinaggi ai santuari sono più affollati che mai, anche perché ci sono più mezzi di trasporto. Tuttavia è innegabile che l'Europa oggi si presenta come il Continente più secolarizzato e più scristianizzato, nel senso che non si ha una fede propriamente cristiana e non si ha una fede che cambia la vita, che in qualche modo incide sulle persone. Siamo sempre peccatori e quindi abbiamo bisogno di convertirci continuamente; però uno che crede sul serio lotta con se stesso e lotta col Signore, cerca di convertirsi, almeno progressivamente. E' innegabile che l'Europa sia il Continente più secolarizzato e più scristianizzato. Assai scarsa è la partecipazione alla liturgia della domenica; in Italia e più ancora in altri paesi d'Europa. Moltissima gente considera la religione cristiana e la religione in

genere, irrilevante per la vita. Dicono: «Credere in Dio, o non credere in Dio fa lo stesso» (Indifferenza, agnosticismo e ateismo pratico). «Ma perché devo credere? Tanto non cambia niente: lo stile di vita, gli affari, il sesso, la famiglia, gli affetti, tutte queste cose, vanno avanti anche senza la fede».

La cultura pubblica, o meglio la cultura dominante, come dicevo prima, è prevalentemente agnostica o atea. Non la cultura popolare, ma la cultura dominante quella che ha il potere e occupa la scena pubblica. Spesso anzi è ostile al cristianesimo e alla Chiesa. La nuova evangelizzazione è assolutamente necessaria e comporta, innanzitutto, una presentazione adeguata del messaggio cristiano e della fede della Chiesa. Quanti, per esempio, pensano che essere cristiani significa avere un rapporto personale con Cristo? L'ho detto prima: è l'«ABC» del cristianesimo, ma quanti lo pensano questo? Inoltre la nuova evangelizzazione comporta una presentazione credibile e ragionevole del messaggio cristiano. Sono tanti i motivi per credere (sto scrivendo un libro su questo, perché sento che è una cosa importante): la fede non è una cosa cieca; è lucida, motivatissima. Una presentazione del messaggio cristiano rispondente alle domande profonde dell'uomo, ai bisogni esistenziali dell'uomo; a tutte le dimensioni di ciò che è autenticamente umano (vita personale, vita oltre la morte, famiglia, economia, politica, ecc.). La politica, per esempio, nella visione cristiana è un servizio. Gesù, ricordate, nel Vangelo dice: «I capi delle nazioni le dominano, le tiranneggiano; non così sia tra di voi, ma chi vuol essere il primo sia come colui che serve» (Mc 10, 42-44). Ma quanti, che si dicono cristiani, fanno così la politica? Ce ne accorgiamo anche in questo periodo. Ma capite? Cambia tutto, se uno crede sul serio, malgrado tutte le nostre debolezze.

Allora, occorre senz'altro una presentazione più adeguata del messaggio cristiano. Ma, per la nuova evangelizzazione occorre soprattutto una coraggiosa, gioiosa, generosa testimonianza cristiana. Diceva Giovanni Paolo II, alla fine del Grande Giubileo in *Novo Millennio Ineunte*: «Gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, senza rendersene conto pienamente, chiedono ai credenti, ai cristiani di oggi, non solo di parlare di Cristo, ma in un certo senso, di farlo loro “vedere”: attraverso i cristiani devono vedere Cristo; vedere che Cristo è vivo e presente». Per la nuova evangelizzazione occorre soprattutto un livello alto di vita cristiana almeno nelle minoranze: il numero conta relativamente; contano i cristiani veri, capaci di andare controcorrente, lieti di seguire Cristo, pronti a soffrire per lui.

Risponde alle necessità del nostro tempo la fioritura di movimenti, associazioni, nuove comunità, nuclei impegnati di cristiani e di famiglie cristiane in moltissime parrocchie. Forse mai come oggi ci sono state, in tutto il mondo, minoranze così fervorose, così consapevoli, così missionarie. Sono un dono dello Spirito Santo per il nostro tempo, sono energie nuove per una nuova evangelizzazione, un prezioso riferimento per i cristiani mediocri, per le famiglie in crisi, per i non credenti.

In questo contesto Giovanni Paolo II vedeva come prioritaria e decisiva la testimonianza delle famiglie cristiane. Personalmente la ritengo più importante ancora della *Caritas*. Notate che la *Caritas* è importantissima; l'attività caritativa a favore dei poveri è una grande testimonianza a Cristo, in quanto è amore disinteressato. Ma una famiglia cristiana, veramente tale, oggi è una

testimonianza ancora più forte e interpella di più: la famiglia veramente unita e veramente aperta. In questo contesto Giovanni Paolo II vedeva come prioritaria e decisiva la testimonianza delle famiglie cristiane esemplari e quindi la pastorale delle famiglie: priorità delle priorità. Vi cito solo due frasi, potrei citarne tante altre. Disse così in un discorso nel 1988: «Chiesa Santa di Dio, tu non puoi compiere la tua missione nel mondo se non attraverso la famiglia e la sua missione!». È inutile pensare all'evangelizzazione e alla nuova evangelizzazione se non si valorizza pienamente la famiglia e la sua missione. Poi, un'altra frase, l'8 ottobre 1994: «Nella Chiesa e nella società questa è l'ora della famiglia. Essa è chiamata a un ruolo di primo piano nell'opera della nuova evangelizzazione».

Per capire bene questa priorità, occorre considerare la sacramentalità della famiglia. Però, per capire la sacramentalità della famiglia, bisogna capire la sacramentalità della Chiesa. Solo così mettiamo a fuoco il perché di questa importanza prioritaria.

La Chiesa evangelizza come sacramento di Cristo, cioè come Sua espressione visibile. Sacramento nel senso di presenza e manifestazione: presenza credibile. Ecco, la Chiesa evangelizza come sacramento di Cristo, cioè come sua espressione visibile, per continuare a manifestare la Sua presenza nella storia. Io spesso ripeto: «Non si può credere ad un uomo lontano duemila anni»; tanto più che gli studiosi dei testi biblici discutono su tutto, si accapigliano fra di loro. Se i testi del Nuovo Testamento fossero isolati, come un residuo del passato, non si potrebbe credere. Sant'Agostino diceva: «Non crederei al Vangelo se non mi muovesse l'autorità della Chiesa». La Chiesa, con i suoi martiri, con i suoi santi, con i miracoli che avvengono, con le comunità fervorose, con i cristiani esemplari, con la fecondità inesauribile del suo messaggio, la Chiesa mostra che Cristo è vivo adesso: «Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

La Chiesa è espressione visibile di Cristo; manifesta la sua presenza nella storia, comunica a tutti, ai cristiani e ai non cristiani, l'amore di lui. Nella misura in cui i cristiani vivono l'amore reciproco e verso tutti, anche con sacrificio, accolgono e manifestano la grazia e lo Spirito di Cristo. La nostra vocazione e missione è quella di comunicare a tutti, cristiani e non cristiani, l'amore di Cristo, perché Egli attraverso di noi possa attrarre a sé gli uomini, almeno orientarli in qualche modo verso di sé, perché non tutti si lasciano attrarre completamente, non tutti aderiscono pienamente. C'è chi aderisce di più, chi rimane più lontano, chi prende solo qualcosa, chi si apre, chi rifiuta. Solo Dio conosce la responsabilità delle persone. Comunque attraverso la mediazione della Chiesa, anche se fosse piccola di numero, il Signore può arrivare ad interpellare e influenzare tutti. In Giappone qualche anno fa appariva che la Bibbia era il libro più venduto. Un paese quasi totalmente non cristiano; eppure la Bibbia era il libro più venduto e forse lo è ancora. Come mai? Sanno che dietro a questo libro c'è la Chiesa.

Gesù ha voluto la Chiesa luce del mondo, città sul monte, luce sul candelabro, sale della terra, Suo Corpo nella storia. A che ci serve il corpo? Ci serve per manifestarci agli altri, per agire nel mondo. La Chiesa è il Corpo di Cristo; gli serve per questo.

In questo senso la Chiesa è sacramento: presenza ed espressione visibile di Cristo. La sacramentalità della Chiesa, concretamente, comprende la santità oggettiva dei beni salvifici: il Vangelo, i sacramenti, l'eucarestia, i ministeri, i carismi, i miracoli. Comprende inoltre la santità soggettiva dei credenti, nella misura in cui sono autentici, in cui vivono il Vangelo: chi più, chi meno. Mentre il Vangelo è sempre lo stesso, è santo oggettivamente, il cristiano lo è solo parzialmente; anzi a volte non lo è affatto. La santità soggettiva dei credenti contribuisce a manifestare e a rendere presente Cristo, nella misura in cui essi accolgono l'amore di Cristo, lo vivono e lo portano e lo manifestano agli altri. Si va dai grandi santi ai grandi peccatori. In mezzo c'è tutta una gradazione di cristiani e di testimonianze più o meno valide.

A proposito di questo, c'è un modo di parlare, che a me non piace. A volte si dice: «La Chiesa è peccatrice». Dal punto di vista sociologico questo è giusto: se prendiamo la Chiesa come massa, come popolo di battezzati, evidentemente c'è un'infinità di peccati, come del resto anche un'infinità di opere buone. Ma questo si può dire solo da un punto di vista sociologico. Dal punto di vista teologico si dovrebbe dire un'altra cosa: si dovrebbe dire che la Chiesa è Santa, è solo Santa, perché è Chiesa solo ciò che viene da Cristo. I peccati sono roba nostra; sono dentro la Chiesa perché noi ce li portiamo; siamo noi che offuschiamo la Chiesa, la oscuriamo, la rendiamo meno credibile e perciò essa ha bisogno di essere purificata, come dice il Concilio, purificata dalle macchie che noi ci portiamo dentro. Noi però non facciamo i peccati perché siamo Chiesa: li facciamo perché siamo poco Chiesa. I peccati sono “nella” Chiesa, ma non “della” Chiesa. La Chiesa, diceva Paolo VI, propriamente non ha altra vita che quella della grazia (“*Credo del popolo di Dio*”). Questo non vuol dire la vera vita della Chiesa sia invisibile; no, è anche visibile: il Vangelo è una cosa santa e si vede; la vita santa dei cristiani, anche eroici, si vede. La Chiesa è la visibilità dell'Invisibile, la visibilità dell'amore che viene da Cristo. La Chiesa è sacramento. La Chiesa evangelizza in quanto sacramento, perché fa incontrare gli uomini con Cristo. Diceva il vostro Vescovo all'inizio: «Io sono contento quando ci incontriamo, perché non siamo solo noi, c'è il Signore in mezzo a noi». Se noi crediamo, se noi ci vogliamo bene, c'è il Signore in mezzo a noi e nella misura in cui siamo uniti, c'è il Signore in mezzo a noi e agisce. La sua è una presenza dinamica.

Ecco, allora, operando con la grazia dello Spirito Santo, la Chiesa consente a Cristo di agire in lei e, attraverso di lei, nel mondo. Non solo Lo annuncia, ma in qualche modo Lo fa anche vedere. Ecco che cosa voleva dire Giovanni Paolo II: gli uomini di oggi non vogliono solo sentir parlare, vogliono, in qualche modo, “vedere” il Cristo presente in mezzo a loro.

Ebbene nella Chiesa sacramento c'è la famiglia cristiana. Anche lei è sacramento. Qui si capisce l'importanza insostituibile della famiglia. Nella Chiesa, sacramento generale di salvezza, la famiglia cristiana è chiamata ad essere un sacramento particolare, specifico, segno e presenza di Cristo, come la grande Chiesa.

Già ogni matrimonio autentico, diceva Giovanni Paolo II, anche prima e fuori del cristianesimo, fin dalla creazione, è immagine di Dio, Uno in Tre Persone. Di per sé, ogni matrimonio, nella misura in cui è autentico, e vive l'amore come *eros* e come *agape*, come desiderio e dono (può essere anche un matrimonio musulmano, può essere di qualunque religione; può essere anche

senza religione), nella misura in cui vive autenticamente l'amore, costituisce una partecipazione alla vita di Dio, e in qualche modo è una immagine di Dio. Giovanni Paolo II parlava di "Sacramento primordiale della creazione". Questo ogni famiglia, anche quelle non cristiane. Anche se i coniugi non lo sanno, nella misura in cui vivono l'amore autentico, sintesi di *eros* e di *agape*, tra di loro, aperto ai figli, con la procreazione, la cura e l'educazione, partecipano alla vita di Dio, Uno e Trino, anche se non conoscono la Trinità, perché Dio è comunione di persone. Quando uno vive la comunione, anche se non lo sa, partecipa alla vita di Dio. Ma Gesù ha perfezionato tutto questo: il matrimonio cristiano è stato elevato da Gesù alla dignità di sacramento, non sacramento della creazione soltanto, ma sacramento della nuova ed eterna alleanza, che è una novità appunto, è qualcosa di più perfetto e più bello.

Il Signore Gesù è sposo della Chiesa, sposo non per modo di dire, ma perché ha donato tutto se stesso alla Chiesa, fino alla morte in croce (dono più grande di questo non ci può essere). Con questo amore con cui ha donato tutto se stesso, Egli è risuscitato, vive in eterno, è sempre in mezzo a noi come sposo della Chiesa. Egli comunica ai coniugi cristiani lo Spirito Santo, il suo amore per la Chiesa, maturato fino al supremo sacrificio della croce. E glielo comunica per alimentare il loro amore sponsale ed elevarlo a carità coniugale. Gli sposi cristiani, nella misura in cui realizzano la loro vocazione, cioè accolgono il dono, la vocazione, la grazia, la possibilità reale che è loro offerta, nella misura in cui la accolgono e la vivono, diventano anche loro segno e presenza di Cristo sposo; in maniera reale, notate bene, non per modo di dire. E a volte perfino in modo trasparente. Io a volte, entrando in una casa, ho notato che c'era un'aria particolare, qualcosa di diverso. E questo avviene in tante famiglie veramente cristiane.

Così la famiglia diventa un'attuazione specifica e reale della Chiesa. Diventa "Chiesa domestica"; comunità, come dice Giovanni Paolo II, salvata e salvante, evangelizzata ed evangelizzante, partecipe della sacramentalità della Chiesa.

E di fatto, non ci vuole molto a rendersi conto che nella storia, dalle origini fino ai nostri giorni, la famiglia cristiana è stata sempre la prima via di trasmissione della fede. A proposito ci sono anche oggi inchieste significative: «Chi ha contato di più nella tua vita di fede?» La grandissima parte risponde: la famiglia; o un genitore, o tutti e due, e comunque la famiglia. Poi viene la parrocchia, il parroco, l'Associazione, il Movimento.

La famiglia può evangelizzare innanzitutto nella propria casa, con la preghiera in casa, con l'amore reciproco e verso tutti, con l'edificazione reciproca, la correzione fraterna. Può evangelizzare nell'ambiente: parenti, vicini, amici, colleghi di lavoro, di scuola, di attività sportive e così via. Può evangelizzare nella comunità ecclesiale, partecipando alla messa festiva puntualmente, fedelmente; partecipando in qualche modo, secondo le sue possibilità, alla vita parrocchiale, alla catechesi dei figli, agli incontri di famiglie, ai movimenti, alle associazioni. Può evangelizzare nella comunità civile, dando nuovi cittadini alla società con la procreazione generosa e responsabile, con l'educazione dei figli, con l'incremento delle virtù sociali di cui ho parlato prima, con l'aiuto alle persone bisognose, con l'impegno civile, con molteplici iniziative.

Per evangelizzare non basta essere battezzati: «Se il sale della terra diventa insipido a null'altro serve che ad essere buttato via e calpestato dagli uomini» (Mt 5,13), ci dice Gesù nel Vangelo. Non basta essere battezzati, non basta neppure essere praticanti della domenica, se lo stile di vita è identico a quello dei non credenti, se non cambia niente, se è conformista rispetto alla mentalità e alla prassi dell'ambiente. Occorre, dice Giovanni Paolo II, nella *Familiaris Consortio*, «una solida spiritualità familiare». Queste tre sono parole sue: «solida spiritualità familiare». Cos'è la spiritualità cristiana? È un rapporto vivo, come dicevo all'inizio, con Cristo vivo. Questa è la spiritualità cristiana: un rapporto vivo con Cristo vivo e presente, sostenuto dallo Spirito Santo (per questo si chiama spiritualità). Vivere, dicevo prima, come discepoli, come amici, come fratelli, come collaboratori di Cristo. Certamente con tutti i nostri limiti, i nostri difetti, le nostre incoerenze, ma se uno ricomincia, si pente, ecco allora l'atteggiamento serio e permanente di conversione: non siamo perfetti, siamo in cammino. Quindi atteggiamento serio e permanente di conversione, sostenuto dalla partecipazione frequente al sacramento della penitenza (pochi si confessano, purtroppo). Occorre l'ascolto della Parola di Dio, per viverla; l'eucarestia, almeno la domenica; l'impegno sincero nelle relazioni e attività quotidiane, anche con sacrificio. Se siamo capaci di fare dei sacrifici per il Signore, dovremmo essere i primi ad essere contenti; vuol dire che, insomma, conta qualcosa per noi, no? Sentiremmo la gioia di essere cristiani e la fierezza anche di essere cristiani. Diceva Madre Teresa: «non basta fare il bene oggi, bisogna farlo con gioia»: fare il bene e farlo con gioia questo è una grande testimonianza che manifesta la presenza di Cristo, specialmente se fare il bene costa sacrificio. San Paolo diceva: «Sovrabbondo di gioia in ogni mia tribolazione» (2 Cor 7,4), e quanti santi hanno avuto questa esperienza!

Bene, allora qual è la priorità pastorale? Promuovere, in ogni parrocchia, un nucleo di famiglie esemplari, non da incensare, ma impegnate ad acquisire una solida spiritualità familiare e un coraggio, una consapevolezza, una responsabilità missionaria. Dunque preparazione seria al matrimonio, come vi dicevo prima, e inoltre incontri periodici di famiglie; non basta la preparazione al matrimonio; occorre che ogni parrocchia metta in calendario ogni anno alcuni incontri, una serie di incontri secondo un certo progetto per la formazione permanente dei coniugi e dei genitori. L'obiettivo è di costruire delle reti di amicizia, di preghiera, di aiuto reciproco, di convivialità. Reti di famiglie, ce ne sono tante oggi; direi che è un fenomeno in crescita. Non incontri semplicemente così, fine a se stessi, ma capaci di creare un certo clima, certi legami.

Tra queste famiglie esemplari, scegliere alcune coppie animatrici della pastorale, in modo che questa sia pastorale delle famiglie per le famiglie. Oggi gli animatori sono indispensabili, per tutti i capitoli della pastorale familiare: per la preparazione dei fidanzati al matrimonio, per l'educazione dei giovani all'amore, per la formazione permanente dei coniugi e dei genitori, per la vicinanza alle convivenze irregolari, per la promozione di associazioni, per le attività caritative su base familiare, eccetera. Queste cose si possono fare se ci sono delle coppie di sposi che "tirano", che ci credono, che si impegnano con generosità e competenza. Ideale irrealizzabile questo? No, direi che è già realizzato in tante realtà e si tratta di estenderlo, senza copiare, creativamente.

## 5. Alcune esperienze significative.

Io non so se sono troppo lungo, ma ho portato qui alcune esperienze, raccolte nel libro: *"Famiglie vive"*, che abbiamo presentato alla vigilia dell'Incontro Mondiale di Milano. Ve ne leggo cinque.

Una bella esperienza di preghiera in famiglia è quella dei coniugi Chiara ed Eugenio Guggi, di Ferrara: vissuta prima nella loro casa con le tre figlie, e poi comunicata a tante altre famiglie. Si tratta di una serie di piccole liturgie familiari, nei diversi ambienti della casa, ogni volta su un tema diverso, adatto all'ambiente prescelto. Per esempio: condivisione dei beni in cucina o sala da pranzo; il tema 'pulizia e ordine' nel ripostiglio delle scope; il tema 'salute e malattia' nel bagno; il tema 'accoglienza e testimonianza' all'ingresso della casa; 'l'apertura al mondo' davanti alla televisione; il tema della 'sapienza per crescere come Gesù' nello studio, se c'è lo studio; il tema della 'preghiera', della fede viva nel Signore, davanti a un'immagine sacra. Tutti ambienti diversi, nella stessa casa, per i diversi tipi di liturgia. Le celebrazioni si sviluppano secondo uno schema di massima, che poi varia, ovviamente, secondo l'ambiente: racconto di una testimonianza sul tema, per esempio un personaggio o un avvenimento; poi lettura di un testo evangelico sul tema; poi dialogo tra i genitori e i figli, per riflettere insieme, e poi qualche impegno per l'attuazione pratica e, se è il caso, anche fare subito qualcosa. Ad esempio, il tema della condivisione dei beni prevede il racconto di San Martino che divide il mantello con il povero; la parola di Gesù: «quello che avete fatto a uno di miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me» (Mt 25,40), o altra parola del Vangelo simile; segue il dialogo familiare e poi il pasto in comune; si fa prima della cena o prima del pranzo. In questo modo ci si educa reciprocamente a vivere alla presenza di Dio, in ogni luogo e in ogni tempo; in tutte le attività e relazioni ordinarie. Possiamo dappertutto pregare, perché tutta la vita si svolge insieme a Dio.

Un'esperienza simpatica ed efficace di catechesi, attraverso il gioco, è invece quella dei coniugi Monica e Giorgio Rosatti di Trento. Anche questa diffusa presso numerose famiglie e in altre parrocchie, attraverso sussidi; hanno pubblicato dei libri su questa esperienza, come per la precedente. Si chiama "Gioca catechismo". Il "Gioca catechismo" si svolge in un piccolo gruppo di circa dieci famiglie e impegna un po' durante tutto il mese, ma ha il momento forte nella rappresentazione mensile: la drammatizzazione di un avvenimento o una parabola di Gesù. L'*equipe* degli animatori e una coppia di genitori, a turno, preparano l'incontro mensile. L'incontro avviene nel giorno di domenica e comprende la messa; dopo la messa il caffè e la ricreazione in un locale parrocchiale. E poi, ecco il punto forte, il gioco sul tema, prima del pranzo. Due ore in cui sono attori genitori e figli. Si vestono in modo consono ai personaggi, recitano, attualizzano il racconto (Ad esempio Giovanni Battista invita a mangiare le cavallette con lui, ma sono cavallette di marzapane). Segue il pranzo, preparato a turno da una o due famiglie ogni mese, e poi, dopo pranzo, la riflessione in tre gruppi: i bambini più piccoli con gli animatori; i ragazzi con i catechisti; i genitori con la coppia animatrice ed eventualmente il sacerdote, se può venire. Comunque il sacerdote lo hanno già incontrato alla messa della mattina. Poi, dopo questi tre gruppi di riflessione, una breve preghiera tutti insieme, la

merenda e il ritorno a casa. Una bella domenica, come vedete. Il percorso catechistico complessivo ha una durata di quattro anni ed è stato compiuto finora da un numero notevole di famiglie, con frutti molto positivi.

Le esperienze raccolte nel libro sono alcune di vita familiare, e altre di pastorale. In diciotto Diocesi della Spagna sono operanti le EIPAF (*Equipe Itineranti di Pastorale Familiare*). Sono un esempio di collaborazione tra Azione Cattolica, movimenti, clero religioso e diocesano, famiglie, persone consacrate. Sono *equipas* miste, missionarie. Con l'approvazione del Vescovo si recano nelle parrocchie disponibili all'accoglienza, vi ritornano più volte, per tutto il tempo necessario, cercano di formare l'*equipe* parrocchiale per la pastorale delle famiglie (perché bisogna che lì, nella parrocchia sorga qualcosa) e avviano una serie di attività parrocchiali, insieme con l'*equipe* che sta sorgendo (ad esempio: gruppi di famiglie, preparazione dei genitori al battesimo dei figli, coinvolgimento dei genitori nella catechesi per la prima comunione, preparazione dei fidanzati al matrimonio). Questa è un'esperienza di pastorale delle famiglie per le famiglie.

A Monterrey, in Messico, è nata l'Associazione: "*Famenal*" che vuol dire: "*Familias en alianza*": famiglie in alleanza, nell'alleanza col Signore e tra di loro. L'Associazione in questa Diocesi di Monterrey conta già centosessanta piccole comunità di famiglie e promuove percorsi di formazione frequentati da migliaia di giovani. Inoltre, si è diffusa in altre Diocesi del Messico e degli Stati Uniti. Si tratta di sposi cristiani che evangelizzano altri sposi e molti giovani, con frutti abbondanti di vita cristiana, di partecipazione ecclesiale, di solidarietà e servizio sociale, di vocazioni sacerdotali e religiose.

L'ultima esperienza riguarda l'attività caritativa, parte integrante della evangelizzazione. In campo caritativo sono innumerevoli gli interventi delle famiglie singole e associate. Un fenomeno socialmente rilevante ed in espansione sono le cosiddette "reti di famiglie": a volte gruppi spontanei, altre volte associazioni giuridicamente costituite. Una di queste, ve ne dico una sola, è: "Casa Betania", in provincia di Reggio Emilia, che offre preziosi servizi ai poveri, ai disabili, ai bisognosi del territorio. Sono le famiglie che lo fanno. È guidata da un Presidente e da un Consiglio di amministrazione (ci vuole anche la competenza). Oltre i dipendenti stipendiati, casa Betania si regge sul volontariato di tre gruppi di famiglie: venticinque famiglie si sono impegnate (notate bene la fantasia della carità) ad abitare, a turno, ognuna per tre mesi, in un appartamento presso il centro di "Casa Betania", allo scopo di creare un clima di famiglia: preghiere, animazione dei pasti comuni, necessità varie. Ognuna di queste famiglie a turno chiude la propria casa e si trasferisce in un appartamento a "Casa Betania", per tre mesi. Altre quarantanove famiglie si sono impegnate a sostituire il personale dipendente quando ha il giorno libero, specialmente nel servizio della cucina in giorno di domenica. Infine un terzo gruppo, venticinque famiglie, si sono rese disponibili per fare da "angeli custodi" ai disabili, perché i disabili hanno bisogno di una cura particolare dal punto di vista sia logistico, sia anche, e soprattutto, psicologico.

Termino rinnovando il mio plauso per la scelta, che avete fatto, di abbinare Anno delle Fede e Anno della Famiglia; solamente voglio dire che l'Anno della Fede deve essere un Anno di

evangelizzazione: quindi, vi auguro un fruttuoso Anno della fede e della evangelizzazione, valorizzando le famiglie.

Diceva Giovanni Paolo II in *Redemptoris Missio*, 2: «la fede si rafforza donandola», condividendola. Grazie della vostra attenzione.

### **Risposte del Cardinale S. E. Ennio Antonelli alle domande rivoltegli:**

1. La prima risposta la rivolgo al Vescovo Giuseppe che non mi ha fatto domande, però mi ha corretto giustamente perché io nella Relazione ho sottolineato molto l'importanza della figura del padre per l'educazione e meno, forse, quella della madre. Giustamente lui ha ricordato che il primo agente dell'educazione è proprio la madre, specialmente con i bambini più piccoli. E ha ricordato, a riguardo, il pensiero della *Mulieris Dignitatem* di Giovanni Paolo II in cui si dice che Dio ha affidato l'uomo (la parola "uomo" qui va intesa, penso, "uomo e donna", cioè "marito e figli") in particolare alla donna. Qui c'è dietro, mi pare, questa attitudine dell'uomo soprattutto al lavoro, al fare, al fare le cose, diciamo così. Mentre la donna ha più sensibilità per le persone: fare le persone è più importante che fare le cose. Anche se, ovviamente, non si può assolutizzare, si tratta di maggiore capacità, di maggiore attitudine. Mi pare questo, perché ogni persona è persona completa, ma per alcuni certe cose sono spontanee e riescono con più efficacia, altre le devono imparare. Quindi anch'io penso che il primo ruolo nell'educazione lo ha la madre, ma il padre è necessario, è indispensabile, come ho già detto prima. C'è una pittura, un quadro di Van Gogh "I primi passi", in cui è rappresentata una casa, uno steccato intorno alla casa, e poi i campi. Il padre sta nei campi, ha lavorato fino ad allora; la madre, appena fuori dallo steccato della casa, sta tenendo il bambino davanti a sé, davanti alle sue ginocchia, in piedi per terra, e il padre ha lasciato la vanga per lavorare da una parte, si è messo in ginocchio e invita il bambino a venire verso di lui. È una rappresentazione emblematica dei due ruoli complementari nella famiglia: la madre è l'affetto che accoglie, che protegge, che perdona, che fa sentire a suo agio, che consola; il padre è colui che invita a uscire fuori, a non rimanere imprigionati nella esperienza della casa, della famiglia, dell'infanzia; a venir fuori nel vasto mondo e quindi superare il narcisismo infantile. L'amorevolezza è soprattutto incarnata dalla madre; invece l'autorevolezza è incarnata soprattutto dal padre. Ambedue sono indispensabili e complementari per la crescita armoniosa di un figlio. Anche per l'educazione spirituale e religiosa è determinante sicuramente la madre, però senza sottovalutare l'importanza del padre. In Svizzera è stata fatta una inchiesta sociologica dalla quale risulta che se il padre va alla messa regolarmente, tutte le domeniche, fedele, puntuale, i figli, diventati adulti, rimangono praticanti, nella misura (mi pare) del settantadue per cento, nonostante la secolarizzazione galoppante. Mentre che la madre vada alla messa non incide più che tanto sul rimanere praticanti dei figli. Capite? È significativo questo, proprio perché il padre è colui che rappresenta il futuro, rappresenta l'uscir fuori nel vasto mondo, e quindi porta un senso di autorevolezza.

**2.** Mi si chiedeva: quali ricerche sociologiche sono state fatte nei vari Paesi in preparazione all'Incontro di Milano. Ebbene, noi abbiamo fatto fare alcune ricerche, non solamente in Italia, ma anche in altri cinque o sei Paesi del mondo; dovevano essere Paesi campione. Non sono state fatte bene come quella in Italia, sono incomplete. Qualcuna verrà completata. È importante fare entrare questo metodo: per interpellare l'opinione pubblica e la politica è importante far vedere la concordanza tra la dottrina della Chiesa e i dati sociologici. Far vedere che l'insegnamento della Chiesa è confermato dalla realtà dei fatti. Mi capite? Questo è molto importante per rivolgersi all'opinione pubblica.

**3.** Poi, mi è stato chiesto in che senso deve essere portata avanti la conversione personale e la riforma ecclesiale: direi soprattutto nel senso dell'essenziale del cristianesimo: la comunione con il Signore e la comunione fra di noi; l'amore come dono che, quando è reciproco, diventa comunione. E questo c'è bisogno sia a livello di famiglia, sia a livello di comunità ecclesiali. La vera riforma della Chiesa è questa; vivere concretamente la comunione, che vuol dire certamente anche correzione fraterna, ma con grande rispetto. Si deve vedere che mediante l'amore ci si sente "uno": i peccati di lui sono anche i miei, me li sento come miei; non metto la distanza fra me e lui; quindi cerco di correggere lui come vorrei correggere me stesso e allora cresce il clima di comunione. Questa è la vera riforma, sia a livello personale, sia a livello di rapporto con il Signore. Cosa vuol dire essere in comunione con il Signore: cercare di far propri, come dice San Paolo, i pensieri, i sentimenti, gli atteggiamenti, la volontà di Cristo. I pensieri del Signore devono diventare i nostri, ma se noi non ci mettiamo mai a confronto con Lui, come fanno a diventare i nostri? Dunque costruire comunione nella famiglia e nella comunità.

**4.** Vado avanti perché sono tante le domande. Come le famiglie possono farsi sentire nella società. Io direi che se sono isolate non possono farsi sentire, devono aderire in massa alle associazioni familiari e bisogna arrivare al punto che, come la politica ascolta i sindacati perché hanno una forza di pressione notevolissima, così dovrebbe anche arrivare ad ascoltare le associazioni di famiglie. Quindi le associazioni di famiglie devono diventare forti. Ci sono già, diciamo, un notevole numero di famiglie che aderiscono, ma sia perché questa adesione è molto blanda, sia perché la collaborazione fra associazioni è debole, non hanno ancora quella incisività che dovrebbero avere. Devono diventare interlocutori della politica e anche dei media, a tutti i livelli: il Comune, quando fa un provvedimento, una iniziativa, dovrebbe domandarsi questo: «per le famiglie è una cosa positiva o negativa? Si può fare meglio in modo che agevoli le famiglie o no?»; fare vedere l'impatto sulle famiglie delle varie decisioni; e poi promuovere la politica specifica per le famiglie. Adesso non sto a dire tante cose, però se non si è uniti a tutti i livelli, non si ottiene niente, perché i politici badano soprattutto ai voti. Quando capiscono che i voti non li avranno, è allora che cominceranno a tenere in considerazione le famiglie.

**5.** Viene poi un'altra domanda: il consumismo, le tentazioni del consumismo, la sobrietà. Certamente noi siamo vissuti, come tutti dicono, al di sopra delle nostre possibilità. Ci sono tanti beni di consumo che sono del tutto inutili, molti che sono dannosi, e quindi bisogna imparare un po' di discernimento. Credo che bisogna imparare a ragionare sulle cose, a far ragionare anche i bambini; incominciare presto a far vedere che non tutto ciò che luccica ha

valore. Questo mi pare molto importante, quindi la sobrietà della vita. Piuttosto, invece, valorizzare la qualità delle relazioni; far capire che è molto più bello, molto più felice stare insieme, giocare insieme che non avere un regalo: «Papà, mi compri quella cosa?» «Ma non te la compro, voglio giocare con te, è molto meglio». Il bambino lo capisce che è più bello. Dicono che i bambini stanno tante ore davanti alla televisione o davanti a Internet. Sono lasciati a se stessi, quello è l'interlocutore; ma quando hanno le persone vive con cui poter interloquire, con cui poter far qualcosa insieme, preferiscono senz'altro la vita reale a quella virtuale.

**6.** Altro argomento: i mezzi di comunicazione nell'evangelizzazione. Mi pare che vadano valorizzati. Certamente la fede si trasmette attraverso i rapporti personali, innanzitutto la testimonianza; ma è anche necessario fare opinione. Gli stessi bambini hanno bisogno di vedere che la nostra famiglia non è sola, che ci sono altre famiglie che fanno la stessa cosa. C'è un mondo, siamo tanti, c'è chi vive in un certo modo. Se appare solamente una cosa piccola, solo nostra, ha poca incidenza. Perciò è importante far vedere qualche cosa della realtà della vita cristiana nel mondo attraverso i media.

**7.** Ancora: come coinvolgere anche i separati, i divorziati nella vita ecclesiale. Bisogna tener presente che ci sono tante situazioni. Ogni situazione un po' è diversa dalle altre e bisogna cercare di entrare, di capire bene; per questo dicevo che il sacerdote, da solo, non può stare vicino alle situazioni di difficoltà. Possono fare meglio se ci sono anche delle famiglie cristiane e dei veri amici che cercano, non di giudicare, ma di stare vicino fraternamente. Che cosa si può fare in concreto? Devono sentirsi amate queste persone che hanno il matrimonio fallito; si devono sentire amate, amate dalla Chiesa, e quando dico la Chiesa intendo la comunità concreta e prima di tutto le famiglie cristiane "esemplari". Non si devono mettere al di sopra, si devono mettere accanto, e devono far sentire il loro amore che si allarga anche agli altri, questo mi pare la cosa fondamentale. Le coppie irregolari si devono sentire amate dalla Chiesa e, attraverso la Chiesa sacramento, attraverso le famiglie cristiane, sacramento specifico, sentirsi amate da Cristo e da Dio. Questa è la prima cosa; se non le facciamo sentire amate, le escludiamo, le mandiamo più lontano, e invece non deve essere così. Però non bisogna neppure dire: «tutto va bene»; divorziati risposati, per esempio, non possiamo dire che tutto va bene. Questo non è secondo il Vangelo. E per questo la Chiesa, finché rimane tale situazione oggettiva di convivenza in contrasto col Vangelo, non ammette all'Eucarestia, non dà l'assoluzione sacramentale, ma questo non vuol dire che i divorziati risposati non devono far parte della Chiesa. Devono essere incoraggiati a venire alla messa la domenica, come tutti; al limite - adesso non so come si fa qui - come si fa per gli anglicani, per esempio, con i fratelli separati che hanno preso l'abitudine di venire alla comunione, ma non per fare la comunione; vengono con le mani incrociate sul petto, per ricevere una benedizione, un segno di croce sulla fronte e, con le opportune istruzioni, si potrebbe anche per i divorziati risposati instaurare una prassi di questo tipo, per indicare che non c'è piena comunione spirituale e visibile e la Chiesa non può chiudere un occhio su questo; però stiamo nella fraternità, nell'amore e Dio ti vuol bene e ti benedice per mezzo del sacerdote. Ecco, come con i fratelli separati non c'è piena comunione, con gli anglicani per esempio, non possiamo fare la comunione eucaristica insieme, però ci può essere amicizia, collaborazione in tante cose. Appunto anch'io sono andato a un messa a Winchester, in Inghilterra, ospite dell'Arcivescovo anglicano, sono andato,

al momento della comunione, a ricevere la benedizione da lui, e la sera avanti lui era venuto da me alla messa cattolica. È normale questo, sappiamo che non possiamo far finta di niente, però siamo ugualmente amici, siamo fratelli, e cerchiamo di conoscere e di compiere sempre meglio la volontà del Signore. Ecco, quindi, i divorziati risposati sono in comunione con la Chiesa, devono essere coinvolti nella Messa, nell'ascolto della Parola di Dio, nelle catechesi, nelle attività ecclesiali, nelle attività caritative, anche nella catechesi dei figli, anche nel gioco-catechismo, che dicevo prima, per esempio, e così via. Devono essere coinvolti nella vita della Chiesa, solo non possono partecipare a quello che è il segno della piena comunione spirituale e visibile, perché appunto manca qualcosa alla piena comunione, almeno sul piano visibile, anche se solo Dio giudica le coscienze e solo Dio sa chi è aperto e chi è chiuso alla grazia.

Inoltre come atteggiamento da incoraggiare direi così:

1. bisogna aiutare quelli che si trovano in situazione irregolare, prima di tutto ad essere umili, come tutti noi dobbiamo essere umili: non posso stabilire io che cosa è bene, che cosa è male; come deve essere il matrimonio; non posso io stabilire come si fa ad essere cristiani. È il Signore che lo stabilisce e lo ha stabilito; non si può essere cristiani a modo proprio. Dunque un atteggiamento di umiltà per cui si cerca di conoscere, di capire sempre meglio la volontà del Signore; capirne il senso, il valore, chiedere a Lui la forza di farla; ecco, l'umiltà.
  2. Poi esortare alla preghiera: chiedere al Signore la luce e la forza per capire e compiere sempre meglio la Sua volontà, quindi mettersi in cammino.
  3. In terzo luogo, l'impegno: fai il bene subito; il bene che sei capace di fare. Non sei capace di uscire da questa situazione irregolare di secondo matrimonio fra divorziati; non sei capace di uscire da questa situazione per tanti motivi; però poi fare tante cose buone: puoi voler bene alle persone che hai in casa, servirle, aiutarle e così per tanti altri puoi fare tantissime cose buone. Impegnati subito, anche con sacrificio. Il sacrificio è il segno più vero dell'amore autentico; chi lo vive è aperto a Dio.
  4. Infine raccomandare la fiducia nella misericordia del Signore. Dice Giovanni Paolo II che ci sono altre strade per incontrare la misericordia di Dio al di fuori dell'eucaristia e al di fuori dell'assoluzione sacramentale; ci sono altre vie e quindi chi non può ricevere questi sacramenti può però orientarsi verso il Signore, con quell'atteggiamento che ho detto prima. Diceva ancora Giovanni Paolo II che la Chiesa non può abbassare la montagna. La montagna è quella che è; il progetto di Dio sul matrimonio, sulla vita cristiana in generale, è quello che è: la montagna è alta, è bella, e anche difficile; ma con la grazia di Dio si può salire. Diceva lui: la Chiesa non può e non deve abbassare la montagna, deve però aiutare le persone a salirla con il loro passo. Quindi c'è chi va più su; chi rimane più indietro; chi va avanti e poi ritorna indietro, e così via. Le persone comprendono, apprezzano e compiono il bene gradualmente, secondo una gradualità.
- 8.** Poi la domanda sui catechisti per la pastorale della famiglia. Anch'io penso che siano una cosa prioritaria. Certo non si inventano da un giorno all'altro, bisogna lavorarci, però,

seriamente. Secondo me è una cosa assolutamente fondamentale. Riguardo a questo vi racconto un'immagine. Un giorno, ad una Assemblea come questa, a Perugia, un prete disse così: «Noi preti faticiamo tanto per catechizzare i bambini e poi i ragazzi. Ma crescendo si allontanano e di cristiani adulti ne rimangono solo pochi. Se noi cominciamo dagli adulti è probabile che i bambini seguirebbero». A Perugia c'è una fontana, una grande opera d'arte di Nicola e Giovanni Pisano, con tre bacini: il bacino più alto, da cui zampilla l'acqua e lo riempie; dal bacino più alto l'acqua scende a quello di mezzo e questo si riempie; e poi per caduta l'acqua scende al bacino più basso. Noi diamo tanta cura ai bambini e ai ragazzi, certamente bisogna farlo; però facciamo come quelli che vogliono buttare acqua nel bacino più basso con l'illusione che poi salga al bacino di mezzo e a quello più alto. Mi capite? Ecco, l'immagine suggestiva. Voglio dire che sarebbe molto probabilmente più efficace riempire almeno delle minoranze di adulti, il bacino più alto.

**9.** La domanda riguardo all'economia. Certamente noi viviamo in un'economia che non è economia per l'uomo; è l'economia del massimo profitto, profitto a tutti i costi. Purtroppo anche molti cristiani seguono tale logica. Una volta a Gubbio feci un intervento ad una riunione regionale degli imprenditori cristiani e mi ridevano perché io avevo detto che è normale, che è fisiologico che le imprese cerchino il profitto (Questo è ovvio, perché altrimenti non starebbero sul mercato, sarebbero fallimentari), ma non è scritto da nessuna parte che devono cercare il "massimo" profitto possibile, a tutti i costi, senza tener conto di altre cose. Questa è la dottrina della Chiesa, come sapete; è difficile farla capire, come è difficile far capire la dottrina della Chiesa sulla sessualità, che deve essere al servizio dell'autentico amore. Ma forse è anche più difficile far capire che l'economia deve essere per la solidarietà e non per il massimo profitto a tutti i costi. Comunque credo che oggi bisogna creare un clima di cooperazione all'interno delle singole aziende; anche i dipendenti devono sentire che l'azienda è loro; loro sono parte della comunità di lavoro. Allora lavorano con gusto, con impegno perché gli sta a cuore, non semplicemente per avere uno stipendio. Quindi: creare "comunità di lavoro", come diceva Giovanni Paolo II, e anche la cooperazione fra le aziende. La crisi (forse un riscontro positivo è questo) ha insegnato a tante aziende medio piccole a entrare in rete fra di loro. Ci sono migliaia di aziende in Italia che si sono collegate, messe in rete tra di loro, per aiutarsi ad affrontare le difficoltà. Non è detto che bisogna farsi concorrenza spietata per riuscire; si riesce anche collaborando, anzi meglio, sia all'interno dell'azienda, e sia tra aziende.

**10.** La Chiesa: quanto può incidere sulla politica? Direi ben poco. Compito della Chiesa, come tale, è quello dell'educazione delle coscienze, della formazione dei cristiani. Poi sta ai cristiani, con la loro testimonianza e col loro impegno, con la loro attività, con loro intelligenza, con le loro associazioni, darsi da fare. Io dico spesso: i vescovi devono stare in seconda fila; i laici in prima fila, per quanto riguarda le attività temporali. Secondo il Concilio la vocazione specifica dei laici è l'animazione cristiana delle realtà terrene: la politica, l'economia, le comunicazioni sociali, la famiglia, ecc.

I pastori stanno in seconda fila, perché educano con l'insegnamento, con la testimonianza, con i sacramenti; danno la luce e la grazia per entrare in questo ambito temporale, ma sta ai laici cristiani sentirsi mandati da Cristo a rinnovare il mondo. Finché non sentono questo, poco

succede. Ecco, ci sono tanti che lo fanno; ci sono tante cose belle. Si può incidere solo attraverso associazioni, attraverso sindacati, e cose di questo tipo.

**11.** Poi l'ultima cosa: La famiglia e la domenica. La domenica è il giorno del Signore, ma è anche il giorno della famiglia. Ci vuole la mensa del Signore, l'Eucarestia, ma ci vuole anche la mensa di famiglia. Purtroppo il tempo libero, come oggi è prospettato, tra l'altro variabile durante la settimana, diventa un tempo libero individualistico: divertimento. Divertimento non è la stessa cosa della festa: la festa è comunione con Dio e fra di noi, nella famiglia, nella comunità. È mettere in luce le ragioni profonde del vivere e del vivere insieme, e acquistare nuova forza, nuovo gusto, nuova gioia di vivere. Questo il divertimento non lo dà; il divertimento è dissipazione, sperpero, consumo di energie; è evasione, è disgregazione, perché ognuno va per conto suo, anche se si sta nella stessa casa, ognuno ha il suo televisore; ognuno ha il suo gioco. Niente da dire sui momenti di divertimento, ce li abbiamo tutti, anche noi, però non è la stessa cosa della festa. La domenica va scoperta e vissuta come festa e allora dà appunto nuove energie e nuova gioia di vivere.

Grazie e auguri.